



Sembra di “sfogliare” un film del neorealismo. Pagine in bianco e nero in movimento, interni poveri, campagna desolata, che contraddice la didascalia (“era verde l’altura”), animali scontrosi, inselvaticiti. Da casa se ne sono andati tutti, non c’è più nessuno.

Riportata sulla pagina, una campagna tralasciata. Non per scarso amore, per necessità. Come è successo per davvero, come succede per davvero.

Il racconto, un po’ poesia, vive di parola scarna e del drammatico perorare del disegno. In spazi lunghi, pagine di silenzio, espressivamente svolte dall’immagine, partecipano una sgretolazione. Della casa, di un mondo che perde consistenza, se ne va.

Ma prima della resa, di un annunciato cedimento, avverti, nel narrare, una resistenza ad andare avanti, a proseguire. Che diventa sussulto, nostalgia, desiderio di una storia che abbia

corso ancora, che rammenti cosa è stata, che c’è stata. Un poco ancora. Il ragazzo arriva. Di spalle e di corsa. S’affaccia sospettoso? La voce che lo dice, lo dice “Affranto, intontito, guardava intorno, come fosse, così sembrava, uno che fuggiva”. Cerca un rifugio? un nascondiglio? Che sia scappato? Che sia braccato? Che sia colpevole? O innocente? Entra e non vede molto. Nel buio, sfarinato di poco bianco, un vetro rotto fa arrivare una luce fioca. Qualche uccello vola via, un topo scappa, il ragazzo si siede a terra. Si sdraia. Dorme. Che poiane, fagiani, colombi e anche lucertole e scarafaggi e addirittura un cane di passaggio arrivino curiosi a sorvegliarlo, lo racconta una struggente storia di disegni. Ora è atteso il ragazzo dagli animali della casa, custodi dell’assenza, compagni di una vicinanza ormai dimenticata, un contratto antico che s’è perso, nell’illusione che possa avere corso ancora. E non ne ha più. Insieme, un grande poeta e uno straordinario autore di cinema d’animazione intonano un canto struggente alla terra delle loro origini. Goffredo Fofi, nella postfazione, ne argomenta.

Nino De Vita, Simone Massi, La casa sull’altura, un racconto in versi di Nino De Vita illustrato da Simone Massi, Orecchio Acerbo